

IV Domenica di Pasqua LE VOCAZIONI DI SPECIALE CONSACRAZIONE



Disse Gesù: “Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv. 10,27-30).

In questa domenica la Liturgia propone come Vangelo la terza parte del capitolo decimo dell'evangelista Giovanni. E, il Signore Gesù, riprendendo la figura di Jahvè, il pastore del popolo d'Israele (cfr. Ps. 23; Ez. 34,11-16), si presenta come l'autentico e unico “pastore” dell'uomo per manifestarci il suo amore per ognuno di noi. Lui ci conosce nel profondo, Lui avverte i nostri desideri, le nostre inquietudini e i nostri rimorsi. Lui ama le sue pecore singolarmente e offre, a differenza delle altre guide, la sua protezione al punto da abbandonare le novantanove pecore presenti nell'ovile per ripescare la centesima che si era persa e riportarla nell'ovile che simboleggia la salvezza.

Nella quarta domenica dopo Pasqua, la Chiesa da decenni rivolge l'attenzione anche alle vocazioni di “particolare consacrazione al Signore Gesù (sacerdoti, religiosi/e)”, ed invita a pregare il “padrone della messe”, cioè Dio, affinché solleciti molti a porsi a servizio della Chiesa e dell'umanità per prolungare nella storia l'amore del buon Pastore.

Nel popolo cristiano esistono pluralità di carismi e di vocazioni.

C'è chi segue Cristo nella società dedicandosi a un lavoro, formando una famiglia, procreando e educando dei figli: questi sono i fedeli-cristiani-laici.

Troviamo altri che “rinunciano al mondo”, non sposandosi, si consacrano totalmente al Signore Gesù. Sono i sacerdoti, i religiosi e le religiose che operano nelle parrocchie o si dedicano all'educazione o alla cura e all'assistenza dei malati, dei poveri e dei vari bisognosi d'aiuto. Infine, altri/e, si votano alla vita contemplativa della clausura.

Senza di loro la Chiesa rischierebbe, come ricordò papa Francesco appena eletto pontefice; “di trasformarsi in una ONG assistenziale che non è però la Chiesa, Sposa del Signore” (14 marzo 2013). Dunque, una grande organizzazione, operante in molteplici settori, ma priva di anima.

Di conseguenza, oggi, ma non solo oggi, dobbiamo pregare perché i giovani e le giovani abbiano il coraggio di rispondere positivamente al Signore che chiama.

Inoltre, dobbiamo invitare i genitori a consentire che un figlio/a prediliga la consacrazione totale al Signore, vedendo questa vocazione come risposta al progetto che Dio ha su ciascuno, e quindi un'occasione di felicità nella vita.

Nei decenni scorsi chi sceglieva di divenire prete o suora non necessitava di un grande eroismo; entrava in un'Istituzione che forniva sicurezza e, forse, anche uno stato sociale di un certo prestigio. Oggi, una giovane che decida di entrare in monastero o in convento, o un giovane che sceglie il seminario, sono giudicati negativamente, quasi dei falliti e quindi nelle famiglie troviamo paura, apprensione ed anche sospetto. Ciò significa che, privi di una visione di fede, le scelte di donazione non si comprendono, dato che una persona accetta di consacrarsi sacerdote o religioso poiché ritiene il Signore Gesù il valore supremo e totale dell'esistenza.

Se non vogliamo che entro pochi anni anche il nostro Paese divenga "territorio di missione" è urgente che le famiglie s'interroghino e trovino il coraggio di accogliere, senza drammi, il sacrificio di donare al Signore un figlio o una figlia. Ma affinché una vocazione sia una felice sorpresa e non una sciagura, è indispensabile che nelle famiglie s'instauri un clima di fede e di preghiera, si partecipi alla vita della Chiesa, particolarmente quella parrocchiale e oratoriale, superando l'individualismo e operando affinché la cultura dell'essere prevalga su quella dell'avere. E' nella famiglia che si predispone il terreno per la scelta vocazionale che deve essere compresa, apprezzata, incoraggiata e accompagnata.

Solitamente, parlando delle vocazioni, l'attenzione è rivolta ai sacerdoti e poco alle suore, nonostante che in Italia siano circa 110mila.

E concludiamo con la testimonianza di una giovane che ha abbandonato la sua professione di carabiniere per entrare in convento. E' Ilenia, 26 anni, una ragazza solare, amante dello sport, appassionata della maratona e delle moto che ha scoperto la sua vocazione fra le missionarie della Divina Rivelazione con un pellegrinaggio a Medjugorje. Salutando colleghi e amici ha affermato: "Sarà come entrare in un corpo speciale. Continuerò a servire il prossimo evangelizzando con l'arma dell'arte, attraverso la conoscenza della vita di Gesù e la via dei Santi".

Don Gian Maria Comolli
12 maggio 2019